Anno VII - 1854 - N. 222

L'OPINIONE

Lunedì 14 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 13 *agosto*.

Ecco la frase principale del discorso della regina per la prorogazione del parlamento: « Nella mia « cordiale cooperazione coll' imperatore dei fran- « cesi, i miei sforzi tenderanno a reprimere efficacemente questo spirito ambizioso, aggressivo « della Russia che ci costringe a prender le armi « per la difesa degli alleati e per assicurare nell'av- « venire la tranquillità dell'Europa. »

Esso termina esprimendo la speranza che le potenze giungeranno ad una giusta ed onorevole conclusione della lotta attuale.

Il *Moniteur* annunzia il ritorno dell' imperatore a Parigi per la fine d'agosto.

TORINO 13 AGOSTO

I TENTATIVI DEMAGOGICI

L'attuale situazione dell'Europa è ritenuta dal partito demagogico opportuna per qualche tentativo rivoluzionario; o almeno tale da rendere necessario che esso dia segni di vita. L'opportunità viene probabilmente dedotta dalla riuscita della rivoluzione spagnuola, la necessità forse dalla circostanza che la guerra impegnatasi in Oriente sta per acquistare proporzioni più vaste ed esige che l'iniziativa di una crisi europea non venga lasciata nelle mani di qualsiasi altro partito.

I demagoghi d'Italia prendono per pretesto delle loro intraprese contro i governi esistenti l'indipendenza italiana, sapendo che un appello a questo sentimento deve necessariamente trovare eco in tutti i partiti. Ma non tutti i partiti convengono coi demagoghi a riconoscere propizia la situazione per un tentativo, e meno ancora riconoscere la necessità di dar segni di vita nel senso demagogico.

Perchè l'occasione fosse propizia sarebbe d'uopo che i nemici dell'Italia fossero deboli e i propugnatori della sua indipendenza in forza. Ora le proporzioni di forza sono precisamente opposti; i nemici sono forti, gli amici deboli. A questo proposito i demagoghi hanno sempre in bocca la frase dei ventiquattro milioni di italiani. Certamente se tutti fossero atti a maneggiare le armi, ne avessero la volontà e si concordassero in un solo scopo, in un solo momento, l'indipendenza italiana non sarebbe un problema da sciogliersi. Ma che? Non ventiquattro milioni, non un milione, mostrateci soltanto centomila uomini in Italia *in piedi, il corpo proteso innanzi, la picca in pugno, le nari gonfie d' ira, gli occhi saettanti, come ai giorni di Legnano e dei vespri* (frasi demagogiche), e noi vogliamo riconoscere secovoi senza difficoltà che l'occasione è propizia, e si troverà mezzo di far loro deporre la picca, di ricomporre le nari sfigurate dall'ira, di spegnere le saette dello sguardo, sostituendovi armi più efficaci, cioè le saette dei moschetti e dei cannoni, gli ordini di battaglia, i movimenti strategici.

Ma sino a tanto che le schiere degli stranieri corrono in forze soverchianti la penisola, sia per opprimere direttamente i popoli, sia per proteggere i governi che li opprimono e sino a tanto che la presente generazione dei popoli stessi preferisce in generale vivere come può in mezzo ai mali che la circondano, anzichè sagrificarsi per le generazioni future, non potremo riconoscere l' occasione propizia per liberare la Italia dal giogo straniere col mezzo della insurrezione armata.

Comprendiamo che in tali circostanze la missione politica di un patriota italiano debba essere diretta a tener vivo il sentimento dell' indipendenza e della nazionalità, a cooperare onde questi sentimenti si estendano, si spargano, o s'infiammino onde non facciano difetto al momento propizio, o piuttosto per ottenere che col tempo salgano a tale potenza che possano ragionevolmente essere considerati pronti all' azione. Ma il sostenere che questa meta siasi raggiunta al presente, che l' Italia è pronta per l' azione, che non aspetta che un segnale di qualche capo demagogo per sorgere come un sol uomo, è una menzogna, è un tradimento.

Non vogliamo far allusione nè a persone, nè a fatti speciali. Ma in faccia alle voci che corrono intorno a nuove macchinazioni del partito demagogico italiano entro la penisola e fuori, non abbiamo creduto inutile questa osservazione.

Non reputiamo neppure necessarie le insurrezioni come di un segno di vita dato dal partito che vuole l' indipendenza italiana. Grazie al cielo e alla forte indole degli italiani, il sentimento della nostra nazionalità è vivace e gagliardo per tutta la penisola, e la vita stessa di questa nazionalità è segnale della sua aspirazione all' indipendenza politica. Non è d' uopo che l'Austria, o i governi a lei devoti erigano patiboli e riempiano le carceri, che i pugnali demagogici spargano il sangue nelle vie, per avvertire l'Europa che l' Italia aspira alla sua indipendenza.

I demagoghi hanno un altro argomento per giustificare le insurrezioni parziali, sebbene disperate. Consiste semplicemente nel dimostrare che l' Italia non può conseguire con altri mezzi la sua indipendenza, e che quindi è d' uopo replicarne ad ogni tratto l' esperimento, sino a che nel numero venga quello che sia coronato di successo. Siffatta teoria fa dell'indipendenza italiana un giuoco di lotto, nel quale le perdite si pagano col sangue degli sfortunati giuocatori, e coloro che consigliano seriamente gli incauti di correre gli azzardi di questa terribile lotteria sono ancora più da dannarsi che il padre di famiglia cui la passione del lotto accieca sino al punto da togliere il pane ai miseri suoi figli per soddisfarla. Come questi è padre snaturato de'suoi figli, sebbene pretenda di accorrere al giuoco per amore dei figli stessi, per migliorarne la condizione colla sperata vincita, così coloro sono italiani snaturati che sotto il pretesto di far il bene dell' Italia vorrebbero sagrificarne i migliori cittadini per soddisfare alle loro ambizioni e vanità.

Volendo dimostrare che l' Italia non ha altra àncora di salute che le insurrezioni replicate, i demagoghi incominciano a negare la dottrina dei fatti compiuti, come che se i fatti fossero meno veri e meno compiuti perchè un partito qualunqe non li vuole riconoscere ed ammettere. I fatti compiuti si distruggono con altri fatti che giungono a maturanza ed a compimento e non con proteste e tentativi falliti.

Negano pure i demagoghi la potenza della stampa perchè, dicono essi, i 19 ventesimi degli italiani non sanno leggere, e l' introduzione di un foglio stampato è punita quanto una barricata, perchè alle parole *insurrezione* la moltitudine leggente risponde *strade ferrate e telegrafo*, alle parole *potenza del popolo* risponde *cannoni ed eserciti*.

Negano che dalla Francia e dall' Inghilterra ci possa venir un aiuto qualunque; che la guerra iniziatasi in Oriente, possa avere vantaggiosi risultati per l' indipendenza italiana; che la monarchia sarda sia capace d' iniziare un moto italiano, e finalmente chiamano castello di carte dei nostri bambini italiani la speranza che pongono i moderati repubblicani nella grande repubblica americana. Dopo tutte queste negazioni certamente non rimane altro partito per gli italiani che quello di posare le mani ed addormentarsi, oppure di farsi ammazzare dai croati nelle vie delle città, oppure dai carnefici sui patiboli austriaci, pontificii o parmensi. I demagoghi accusano i moderati di qualunque colore, non esclusi i moderati repubblicani, di appigliarsi al primo partito, ma essi sono i primi a sottrarsi alla logica conseguenza delle loro negazioni. Hanno giornali, scrivono opuscoli, viaggiano sulle strade ferrate, lodano l' esercito di Spagna perchè ha iniziata la rivoluzione, cercano di appiccare occulte relazioni nel militare dell' Austria e di altre potenze dispotiche dell' Italia, si occupano dell' influenza della Francia e dell'Inghilterra nell' Italia, discutono la guerra sul Danubio con ben altro interesse che la guerra della Cina e del Giappone, e finalmente dimorano negli stati sardi o vi vengono di sfuggita, ne invocano le leggi quando queste li favoriscono, e chiedono la protezione del governo piemontese ad ogni occorrenza. Quello da cui si astengono quei demagoghi, sono precisamente le due alternative da loro poste agli italiani. Aborrono dal far niente, dallo starsene tranquilli, dall' addormentarsi; eppure tanto perniciosa è la loro attività, che ciò sarebbe quello che di più gradito e di più vantaggioso potrebbero fare all'Italia; ma essi aborrono ancora di più, e non senza motivo, dal prendere parte ai movimenti insurrezionali, eccitati coi loro scritti e colle loro mene. Si riservano per l'indomani di quel giorno in cui il lotto delle insurrezioni avrà estratto il numero vincente, e tengono per sè i consigli della prudenza, che non vogliono dare alla gioventù italiana.

DOCUMENTI DIPLOMATICI. Il *Moniteur* fa precedere la pubblicazione dei due documenti che riportiamo qui sotto dalla seguente nota che il telegrafo aveaci in parte comunicato:

Noi poniamo sotto gli occhi de' nostri lettori la risposta del gabinetto di Pietroborgo alla dimanda d' evacuazione dei principati ch' era stata formulata dall' Austria e sostenuta dalla Prussia. Il dispaccio del conte di Nesselrode trasmesso ufficialmente dalla corte di Vienna al governo di S. M. I. provocò dalla parte del ministro degli affari esteri una replica che noi parimenti pubblichiamo. La comunicazione di questi documenti precedette e preparò lo scambio delle note effettuato a Vienna il giorno otto di questo mese e di cui diedimo ieri la notizia.

Noi ci limiteremo a far rimarcare che dopo gli argomenti dalla Russia impiegati per respingere le dimande delle due grandi potenze tedesche, il tenore dei proclami ch' essa indirizzò ai moldovalacchi, i rovesci ripetuti che le sue truppe subirono nella loro ritirata, e la concentrazione delle forze comandate dal generale barone Hess nella Transilvania e nella Bukovina, il gabinetto di Pietroborgo non potrebbe più onorevolmente rappresentare l' evacuazione dei principati quale una concessione fatta alla diplomazia dell' Austria.

—

Il conte di Nesselrode al principe Gorciakoff inviato di Russia a Vienna.

Pietroborgo, 29 *giugno* 1854.

Mio principe,

Il conte Esterhazy mi comunicò il dispaccio con cui il suo gabinetto s' impegna a porre un termine alla crisi attuale evitando di spingere più oltre le nostre operazioni transdanubiane ed evacuando i principati in un tempo più prossimo che sia possibile.

Motivando questo desiderio sugli interessi austriaci e tedeschi che sarebbero compromessi da una prolungazione ed estensione della lotta sul Danubio, il signor conte di Buol si appoggia su ciò che la nostra occupazione dei principati fu la causa principale della guerra. Noi gli chiederemo di fare qualche riserva a questo riguardo.

L' occupazione dei principati non avea impedito che si aprissero e si continuassero le trattative. Non fu punto questa che provocò l'abbandono della nota di Vienna, il rifiuto delle proposizioni fatte ad Olmutz col concorso e l' approvazione dell'Austria, non più che il cambiamento compiuto di tutte le basi anteriori dei negoziati: e se tutti i tentativi di conciliazione caddero a vuoto dopo di allora, il gabinetto austriaco non potrebbe disconoscere che ciò provenne da incidenti o da motivi molto più complessi sui quali amiamo meglio tenerci attualmente onde evitare delle spiacevoli recriminazioni. Noi abbiamo risposto col silenzio all' intimazione della Francia e dell'Inghilterra perchè essa era fatta in una forma offensiva, era stata preceduta da provocazioni aperte e non appoggiata da nessuna condizione di reciprocità; e se ne seguì la guerra, sarebbe giusto d' imputarne la cagione non tanto alla natura della nostra risposta, quanto al tono ed ai termini che l' hanno provocata.

APPENDICE

—○—

SYLVIO

O

IL COLPO RISERVATO.

(Continuazione e fine, vedi il numero 218.*)*

Erano trascorsi alcuni anni. Costretto da particolari circostanze a lasciar il servizio militare, aveva fissata la mia dimora nel fondo ad una provincia; in un piccolo tenimento di cui era proprietario. La noia si fe' ben presto padrona di me, sicchè venni a desiderare la vita d'altra volta, così viva e ad un tempo così spensierata. Aveva venti volte riletti i pochi libri che mi vennero trovati in fondo a vecchi armadi; sapevo a memoria tutte le storie della mia donna di servizio e, quanto alle canzoni delle contadine, mi rattristavano più di quel che non mi facessero piacere. Il vino ed i liquori mi davano il mal di capo, e poi temevo, lo confesso, che avessi ad abbandonarmi troppo a questo spediente ed a farmi poi schiavo dell' abitudine, giacchè parecchi de' miei vicini di campagna mi offrivano a questo riguardo esempi ad imitarsi molto pericolosi. Non aveva per tutta compagnia che quella di due o tre di cotesti signori, sicchè c' era da dare la preferenza alla solitudine.

Alla distanza di quattro verste (1) dal mio villaggio, v' era un ricco tenimento, di proprietà della contessa B..... Non vi stava che un gastaldo, e la contessa non v' era venuta che una sol volta, dopo il di lei matrimonio, e pur quella volta per assai breve tempo. Due anni incirca dacchè io mi trovavo in quel volontario esilio, si sparse la voce che la stato dopo quella signora e suo marito sarebbero venuti a quella campagna, per passarvi tutta la bella stagione. Arrivarono infatti amendue, nei primi giorni del mese di giugno.

In campagna è un avvenimento il nuovo stabilirsi di una famiglia ricca ed ospitale e non d'altro si sentiva da parecchi mesi a parlare, per una ventina di verste all' intorno.

Per mia parte, non durai certo fatica a risolvermi a far visita ai nuovi abitatori e, nella mia qualità di più prossimo vicino; due o tre giorni dopo il loro arrivo, m' incamminai verso il castello di....., per presentare i miei ossequi ai giovani sposi.

Declinato ch' ebbi il mio nome, un lacchè m'introdusse nel gabinetto del conte, mentre andava ad annunziarmi al suo padrone.

Quella vasta camera era ammobigliata con un lusso pieno di buon gusto: scaffali sormontati da busti di bronzo racchiudevano una scelta biblioteca; al disopra del camino di marmo sorgeva un magnifico specchio ed un superbo tappeto orientale era disteso sul pavimento. Il mio umile casolare m' aveva fatta perdere l' abitudine della ricchezza e dell' eleganza, e codesta magnificenza m' imponeva mio malgrado: cosicchè, per quei pochi momenti mi sentii agitato da un' emozione simile, credo, a quella che prova un sollecitatore di provincia, che sta aspettando nell' anticamera di un ministro.

Alla fine comparve il padrone di casa: un bel giovane, dai trenta ai trentadue anni, che si avanzò verso di me con un' aria tutta franchezza, e prevenne con alcune parole piene di cortesia quelle che io stava per dirgli. Ci sedemmo. La sua conversazione, semplice e benevola ad un tempo, ebbe ben presto rinfrancata la mia timidità; quando, apertasi per una seconda volta la porta, entrò nell' appartamento la contessa. Il conte mi presentò a sua moglie. La visita si prolungò ed io ebbi tempo di esaminare di nuovo gli arredi ed i quadri, essendo la mia curiosità assecondata dalla cortesia de' miei ospiti. Fra gli altri quadri, fissò principalmente la mia attenzione uno, la cui tela era traforata da due palle, l' una esattamente all' altra sovrapposta.

— « Ecco un colpo veramente straordinario e da maestro, » diss' io, rivolto al conte.

— Sì, certo, » rispose questi; » esso è veramente degno d' esser notato per più ragioni... Ma maneggiate voi bene le pistole? »

— « Eh, signor conte, credo di esser non affatto inetto; anzi, nella mia vanità giovanile, ebbi per lungo tempo la presunzione di esser senza rivali; ma dappoi, conobbi uno che tirava meglio di me. Vero è però ch' egli non mancava mai di esercitarsi tutti i giorni una o due volte. Era questa per lui un' abitudine tanto regolare quanto quella di prendere la *châle* (1) prima di pranzo. »

— « Come si chiama l' amico vostro? » mi domandò il conte.

— « Sylvio, » risposi.

— « Sylvio! voi avete conosciuto Sylvio? » esclamò vivamente il conte. « E non vi ha egli mai parlato di una circostanza particolare della sua vita? »

— « Voi volete forse alludere ad uno schiaffo, ch' egli avrebbe ricevuto da un giovane sventato....? »

— « E di questo sventato v' ha egli detto il nome? »

— « No, non me lo ha detto... ma che improvvisa idea, Dio mio! » soggiunsi tutto sconcertato. « Io vi domando mille scuse, conte..... era tanto lontano dall' immaginarmi una simil cosa!... Non sareste per avventura voi...? »

— « Sì, io » rispose il conte; « io stesso; e, questa tela forata da due palle è l'ultima memoria che m' ha lasciato Sylvio... »

(1) *Una lega, all'incirca.*

(1) *È uso nel Nord di prendere, un momento prima di pranzo, un legger pasto preparativo, composto di acquavite, caviale e pesce salato od affumicato: questo pasto si chiama châle.*

Checchè ne sia, se nell'opinione del governo austriaco la prolungata occupazione dei principati fu il motivo della guerra, dovrebbe risultarne che, cessando la medesima, la guerra cesserà ugualmente, visto che le ostilità rimarranno sospese.

Il gabinetto di Vienna trovasi in grado di darcene l'assicurazione?

Non dovrebbe sfuggire alla di lei attenzione che dal primo momento, in cui la Porta ci dichiarò la guerra e sopratutto dopochè il cerchio di questa guerra, trasportato fuori dei limiti della Turchia, nei nostri mari e sulle nostre coste, si aggrandì fuor di misura, l'occupazione dei principati, qualunque possa essere stato il suo carattere originale, non divenne per noi se non che una *posizione militare*, il cui mantenimento od abbandono è anzi tutto subordinato a delle considerazioni strategiche. Egli è chiaro d'altronde che, prima di spossessarci volontariamente, per riguardo alla situazione dell'Austria, del solo punto da dove spingendo l'offensiva ci resta qualche probabilità di ristabilire, a nostro favore, l'equilibrio, che ovunque è contro di noi, noi sappiamo almeno quale sicurezza l'Austria può offrirci; giacchè, se le ostilità continuano, se le potenze, liberate da ogni apprensione in Turchia, restano libere, sia d'inseguirci sul territorio da noi sgombrato, sia d'impiegare tutte le loro forze disponibili ad invadere d'ora innanzi il nostro littorale asiatico od europeo, onde imporci delle condizioni inaccettabili, egli è evidente che l'Austria ci avrebbe dimandato di indebolirci moralmente e materialmente con un sagrificio, che sarebbe a tutto nostro danno.

Esigere dalla Russia che essa si metta interamente alla mercè de' suoi nemici, quando questi non dissimulano l'intenzione di abbattere o diminuire la sua potenza, esporla a tutti gli attacchi che loro converrà di portare contro di essa riducendola ovunque alla difensiva, toglierle in fine, in nome della pace, ogni mezzo di ottenere che questa pace non sia per lei rovinosa o disonorevole, sarebbe un atto così contrario a tutte le leggi d'equità, a tutti i principii d'onor militare, che noi amiamo credere non essere un tale pensiero nella mente di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe.

Comunicandoci il protocollo del 9 aprile, la corte di Vienna insiste presso di noi sull'impegno positivo ch'essa ha assunto verso le potenze occidentali di ottenere con tutti i suoi mezzi lo sgombro definitivo dei principati; ma assumendo questo impegno l'Austria non potè interdirsi la scelta del mezzo che poteva sembrarle più acconcio ad adempiere la sua obbligazione, quello cioè di porre la Russia in istato di procedere allo sgombro con onore e sicurezza per lei. L'obbligazione medesima che contrasse le dà al contrario il diritto d'insistere presso delle potenze affinchè esse non attraversino colle loro esigenze il successo dei suoi sforzi. Vale lo stesso per gl'interessi commerciali austriaci e germanici invocati contro la prorogazione ed estensione delle nostre operazioni militari. Essi autorizzano il gabinetto di Vienna ad usare presso delle due potenze le stesse ragioni che usò contro noi, giacchè se gl'interessi dell'Austria e della Germania intera possono soffrire momentaneamente a cagione delle nostre operazioni sul Danubio, a maggior ragione soffrono essi e ben più gravemente al pari di quelli di tutti gli stati neutri dalla situazione creata dalle operazioni marittime della Francia e dell'Inghilterra nell'Eusino, nel mare del Nord e nel mar Baltico.

Che il governo austriaco voglia dunque, pesando maturamente queste considerazioni, spiegarsi bene in cospetto nostro intorno alle garanzie di sicurezza che può darci, e l'imperatore, per deferenza ai voti ed agli interessi della Germania, sarebbe disposto ad entrare in trattative sull'epoca precisa dello sgombro. Il gabinetto di Vienna può già preventivamente essere persuaso che S. M. divide nella stessa misura che lui il desiderio di por fine alla crisi che pesa attualmente su tutte le situazioni europee. Il nostro augusto signore vuole ancora, come sempre volle, la pace. Esso non vuole, l'abbiamo ripetuto e lo ripetiamo ancora, nè prolungare indefinitamente l'occupazione dei principati, nè stabilirvisi in un modo permanente, nè incorporarli ne' suoi stati ed ancora meno rovesciare l'impero ottomano. Sotto questo rapporto esso non ha alcuna difficoltà a sottoscrivere ai tre principii posti nel protocollo del 9 aprile.

Integrità della Turchia: questo punto è del tutto conforme a quanto abbiamo enunciato sino adesso e non sarà per nulla minacciato da noi sino a che sarà rispettato dalle potenze che occupano attualmente le acque ed il territorio del sultano.

Evacuazione dei principati: noi siamo pronti a procedervi quando ci si diano convenienti assicurazioni.

Consolidazione dei diritti dei cristiani in Turchia: partendo dall'idea che i diritti civili da ottenersi per tutti i sudditi cristiani della Porta sono inseparabili dai diritti religiosi, come lo stipula il protocollo, e diverrebbero senza valore per i nostri correligionari, se questi, acquistando nuovi privilegi, non conservassero gli antichi, noi abbiamo già dichiarato che se le cose fossero di tal modo, le dimande fatte dall'imperatore alla Porta sarebbero adempiute e tolto così il motivo delle divergenze, S. M. sarebbe pronta a concorrere alla garanzia europea di questi privilegi. Tali essendo le disposizioni dell'imperatore sui punti capitali del protocollo, ci sembra, mio principe, che per poco che si voglia la pace senza secondi fini che la rendano impossibile, non sarebbe difficile di giungervi su questa triplice base, od almeno di prepararne le trattative mediante un armistizio.

È questa la speranza che V. E. vorrà ben esprimere al gabinetto austriaco dandogli comunicazione di questo dispaccio.

Ricevete, ecc.

NESSELRODE.

——

Il signor Drouin de Lhuys al signor Bourqueney, ministro dell'imperatore a Vienna.

Signor barone,

Ho ricevuto i dispacci che voi mi avete fatto l'onore di scrivermi sino al n. 121 e mi giunse ugualmente il vostro dispaccio telegrafico di ieri.

Qualunque sia l'interesse che deve necessariamente offrire al governo di S. M. la doppia comunicazione che voi mi annunciate, io non ho bisogno di aspettarla per apprezzare con piena cognizione di causa la risposta del gabinetto di Pietroborgo. Già da qualche giorno ho fra le mani questo documento che, come sapete, fu rimesso dal generale Issakoff a tutti i governi ch'eransi fatti rappresentare alla conferenza di Bamberg e l'imperatore, prima della sua partenza per Biarritz, ebbe tempo di esaminarlo e di darmi i suoi ordini.

Io non opporrò che pochissime parole all'esordio del dispaccio del signor di Nesselrode. La Russia persiste a rigettare sulle potenze occidentali la responsabilità d'una crisi ch'essa sola ha provocata; essa se la prende colla forma della loro intimazione e vede in un passo che i suoi atti avevano resa necessaria la causa determinante della guerra. Egli è un obliare troppo presto la serie delle lunghe e laboriose trattative che occuparono tutto l'anno scorso; egli è un tener abbastanza conto degli avvertimenti molteplici che la Francia e l'Inghilterra avevano sotto tutte le forme fatto pervenire al gabinetto di Pietroborgo; egli è infine il non voler riconoscere che dal giorno in cui le armate russe avevano invaso i principati del Danubio, la pace era talmente compromessa, che gli sforzi più leali, i più pazienti non poterono salvarla. Così, signor barone, mi limiterò a rammentare che il dispaccio del signor conte de Buol al signor conte Esterhazy, quello stesso a cui risponde il signor conte di Nesselrode, ristabilì, com'era dovere, la verità delle parti e che la conferenza di Vienna, nel protocollo 9 aprile, riconobbe solennemente che l'intimazione indirizzata alla Russia dalla Francia e dall'Inghilterra era fondata in diritto. L'Europa ha dunque pronunciato il suo giudizio per mezzo dei suoi organi più accreditati e ciò ci basta.

Giungo ora alla parte politica della comunicazione russa. Ciò che mi colpisce a tutta prima si è che, attribuendo al passo tentato dall'Austria e sostenuto dalla Prussia anche un carattere puramente germanico, queste due potenze non potrebbero mostrarsi soddisfatte del risultato delle loro istanze. Il dispaccio del sig. conte de Buol al sig. conte Esterhazy metteva in rilievo i due punti seguenti:

1. La necessità di sgombrare in un corto spazio di tempo i principati del Danubio.

2. L'impossibilità di subordinare questo sgombro, riclamato dagli interessi essenziali della Germania, a delle condizioni indipendenti dalla volontà dell'Austria.

Ora non si determina alcun limite per l'occupazione della Moldavia e della Valacchia, e si considera la proclamazione di un armistizio siccome la condizione *sine qua non* della ritirata delle armate invadenti al di là del Pruth. Il pregiudizio che la Russia, secondo la testimonianza dell'Austria e della Prussia, porta alla confederazione germanica, non rientrando dentro dei suoi limiti territoriali, sussiste conseguentemente tutto intero e si aggrava non solo per la sua durata, ma anche per quella risposta illusoria di cui sono oggetto le legittime rimostranze che il pregiudizio stesso avea sollevato.

Egli è vero che il gabinetto di Pietroborgo aderisce, come esso dice, ai principii posti nel protocollo 9 aprile; ma la presenza delle truppe russe sul suolo ottomano toglie già a questa dichiarazione, ch'io voglio esaminare minutamente, la maggior parte del suo valore. Lo sgombro dei principati è infatti la condizione primitiva dell'integrità dell'impero ottomano ed il fatto della loro occupazione costituisce una violazione flagrante del diritto europeo. La crise che turba il mondo, e lo ripeterò tanto più, dacchè si cerca a contestarlo, proviene dal passaggio del Pruth, e la Russia non può più attualmente subordinare, alle esigenze di una posizione in cui si è messa di proposito deliberato, la riparazione preventiva d'un atto che l'opinione generale ha condannato. Io confesso di non comprendere ciocchè il conte di Nesselrode volle dire annunciando che l'integrità dell'impero ottomano *non sarà punto minacciata dalla Russia sintanto ch'essa sarà rispettata dalle potenze che occupano attualmente le acque ed il territorio del sultano.*

Qual parità esiste fra l'invasore ed il protettore? In che cosa la presenza delle truppe alleate, reclamata dalla sublime Porta, autorizzata da un atto diplomatico i cui effetti denno cessare d'un comune accordo, può avere un'analogia qualunque coll'ingresso violento dell'armata russa sul territorio ottomano?

Finalmente, sig. barone, il paragrafo del conte di Nesselrode che contempla la situazione dei sudditi cristiani del sultano, significa, se io non m'inganno di grosso, che il gabinetto di Pietroborgo colloca nel novero degli antichi privilegi che i greci di rito orientale dovrebbero conservare tutte le conseguenze civili ad un tempo e religiose del protettorato che rivendicava su di esse; ed ammettendo che questo protettorato debba fondersi in una garanzia europea, io cerco invano come l'indipendenza e la sovranità della sublime Porta potrebbero coesistere con un tale sistema. Il governo di S. M. I. non vuol dire assolutamente che l'Europa debba mostrarsi indifferente al miglioramento della sorte dei *rayas*; esso pensa al contrario che deve coprire quelle popolazioni colla sua attiva sollecitudine, ed intendersi per animare le benevoli disposizioni del sultano in loro favore; ma crede fermamente che le riforme di cui è suscettibile l'attuale regime a cui sono soggette le diverse comunità della Turchia hanno bisogno, per essere efficaci e salutari, di procedere dalla iniziativa del governo ottomano, e che se il loro compimento sopporta un'azione estera, dev'essere un'azione amichevole che si manifesti per il concorso di buoni e sinceri consigli, e non già per un'ingerenza fondata su trattati che nessuno stato potrebbe sottoscrivere senza abdicare la propria indipendenza.

Questa disamina della risposta del gabinetto di Pietroborgo non sarebbe completa, se io non notassi che il sig. conte di Nesselrode evita con estrema cura di fare la menoma allusione al protocollo del 9 aprile che meriterebbe di fissare maggiormente la sua attenzione, ed il solo, a parer nostro, che abbia un'importanza capitale, poichè implica la necessità di una revisione europea delle antiche relazioni della Russia colla Turchia.

Non potrebbero dunque la Francia e l'Inghilterra acconsentire ad una sospensione d'arme dietro vaghe assicurazioni date dal sig. conte di Nesselrode riguardo alle disposizioni pacifiche del gabinetto di Pietroborgo. I sacrifici fatti dalle potenze alleate sono abbastanza considerevoli; lo scopo a cui mirano è abbastanza grande perchè non si arrestino per via, prima di aver la certezza di non essere costrette a ricominciare la guerra. Le condizioni particolari che porranno alla pace dipendono da troppe eventualità perchè esse abbiano ad indicarle fin d'ora, e riservano a questo riguardo la loro opinione.

Tuttavia sig. barone, il governo di S. M. I. nulla desidera di meglio che di far conoscere sin d'ora alcune delle garanzie che gli sembrano indispensabili per rassicurare l'Europa contro il ritorno di una nuova e profonda perturbazione. Queste garanzie risultano dalla situazione stessa che ha fatti emergere i pericoli della loro assenza.

La Russia ha per tal guisa profittato del diritto esclusivo di sorveglianza che i trattati le conferivano sui rapporti della Moldavia e della Valacchia colla potenza dominante, per entrare in quelle province, come se trattato si fosse del suo proprio territorio.

La sua privilegiata posizione sull'Eusino le ha permesso di fondare in quel mare stabilimenti e di svilupparvi un apparecchio di forze navali, che, per la mancanza di qualunque equilibrio, sono una perpetua minaccia per l'impero ottomano.

Il possesso senza controllo che ha la Russia della foce principale del Danubio, ha suscitati alla navigazione in quel gran fiume ostacoli morali e materiali che danneggiano il commercio di tutte le nazioni.

Infine gli articoli del trattato di Kusciuk-Kainargi, relativi alla protezione religiosa, sono divenuti, in seguito ad una interpretazione abusiva, la causa originale della lotta sostenuta attualmente dalla Turchia.

Sopra tutti questi punti vi sono nuove regole da stabilire ed importanti modificazioni da apportare nello *statu quo ante bellum*. Si può, credo, dire che l'interesse dell'Europa richiederebbe:

1. Che il protettorato finôra esercitato dalla corte imperiale di Russia sui principati di Valacchia, di Moldavia e di Serbia, cessasse per l'avvenire, e che i privilegi accordati dai sultani a quelle province indipendenti dal loro impero fossero, in virtù di un accomodamento conchiuso colla sublime Porta, posti sotto la guarentigia collettiva delle potenze.

2. Che la navigazione del Danubio alle sue foci fosse libera da ogni intoppo e soggetta all'applicazione dei principii consacrati dagli atti del congresso di Vienna;

3. Che il trattato del 13 luglio 1841 fosse riveduto d'accordo dalle alte parti contraenti, in un interesse di equilibrio europeo e nel senso di una limitazione della potenza della Russia nel mar Nero;

4. Che niuna potenza rivendicasse il diritto di esercitare un protettorato officiale sui sudditi della sublime Porta, a qualunque rito appartengano, ma che Francia, Austria, Gran Bretagna, Prussia e Russia si prestassero il mutuo loro concorso per ottenere dalla iniziativa del governo ottomano la consacrazione e l'osservanza de' privilegi religiosi delle differenti comunioni cristiane e mettere a profitto, nell'interesse reciproco de' loro correligionari, le generose intenzioni manifestate da S. M.

— « O mio caro, te ne prego, » disse la contessa, « non raccontar questa terribile storia... Rabbrividisco al solo pensarvi..! »

— « Sicuramente che la voglio raccontare, soggiunse il marito, sorridendo. « Anzi, tengo come un dovere di farne parte al signore. Egli sa l'insulto che fu fatto al suo amico; bisogna dunque che sappia anche la vendetta che questi ne fece. »

Il conte m'invitò a sedere e mi fe' il seguente racconto:

« Cinque anni sono, subito dopo il nostro matrimonio, noi venimmo a passar qualche tempo a questa campagna. Una sera eravamo andati amendue a fare una passeggiata a cavallo nei dintorni. Siccome la cavalla di mia moglie quel giorno aveva sbizzarrito un po', essa ebbe paura, volle scendere e tornammo a casa a piedi. Al nostro avvicinarsi al cancello, vedemmo nella corte una vettura di posta, coi cavalli ancora attaccati. I miei servi mi dissero che uno sconosciuto, il quale aveva rifiutato di declinare il suo nome, m'aspettava nel mio gabinetto. Vi andai subito ed a traverso il crepuscolo vidi un uomo sui quarant'anni in abito da viaggio, lunga la barba e tutta coperta di polvere la persona, che stava ritto in piedi presso il camino. Me gli feci vicino. — « Non mi riconoscete, conte? » mi disse con voce un po' alterata. — Sylvio! « esclamai io; e lo sentii, lo confesserò, i cappelli drizzarmisi sul capo. « Son io, io stesso » soggiunse egli; « non l'avrete dimenticato che noi abbiamo ancora dei conti da aggiustare. Io ho ancor un colpo da tirare e sono venuto espressamente per scaricare la mia arma... Siete pronto? — Io vedeva una punta di pistola che sporgeva da una delle tasche del suo abito. Misurai una distanza di 12 passi ed andai a mettermi là, in quel cantuccio, pregandolo di tirar subito, prima che mia moglie avesse tempo di sopraggiungere. Parve esitare e chiese dei lumi. Furono arrecati ed io, comandai che più nessuno venisse a disturbarci, chiusi la porta col catenaccio e lo pregai di nuovo a farla finita. Egli allestì il grilletto della sua pistola e cominciò a prender la mira... Io contavo i secondi coi battiti del mio cuore... Pensavo a *lei!*...Passò un lungo minuto.

Sylvio abbassò l'arma: « È veramente un peccato, » diss'egli con quel suo fare ironico, « è « un peccato che la mia pistola non sia carica di « noccioli di ciliegie... È grave una palla di piombo... Non so, ma mi pare che tutto questo sia « un assassinio piuttosto che un duello... Non ho « mai fatto fuoco sopra un uomo disarmato... Ri« cominciamo il duello e tiriamo a sorte chi debba « far fuoco pel primo. « Io aveva affatto perduta la testa... ma credo che rifiutai di accettar la proposta... Sylvio però insistette, mi pose in mano una seconda pistola, scrisse i nostri nomi su due viglietti e li gettò in quello stesso beretto che era già stato attraversato da una mia palla... Ne tolsi uno... la sorte aveva deciso in mio favore. « Sempre fortunato, il signor conte! » mi disse Sylvio, con un sorriso che non mi uscirà mai dalla memoria. Non so come ciò avvenisse, ma il fatto è che io tirai e la mia palla andò a ficcarsi là, in quel quadro... « E il conte mi accennava dal dito il quadro che aveva solleticata la mia curiosità.... Tacque un momento e pareva assai vivamente agitato; ma poi continuò in questi termini:

« Io avevo dunque tirato, e, grazie a Dio, senza colpire il mio avversario. Allora Sylvio — e il suo aspetto era in questo momento proprio terribile — Sylvio si mise a prendermi di mira per la seconda volta. Ad un tratto s'apre un'altra porta e Maria si precipita nella camera gettando un grido d'inesprimibile angoscia. La sua vista mi restituì tutta la mia risolutezza. « Mia cara, » le dissi, « non « vedi che tutto questo è uno scherzo. Perchè dun« que spaventarti? Va a ricomporti, poi ritorna « ed io ti presenterò il signore, che è un mio an« tico camerata. » Ma essa durava fatica a rinfrancarsi. « È vero, signore, che tutto questo è uno « scherzo? » disse la contessa a Sylvio; « è vero? « — Oh! certo, signora, » rispose questi; « il « vostro signor marito si compiace assai dello « scherzo. Un giorno, scherzando, mi diede uno « schiaffo; un altro giorno mi traforò con una » palla il beretto: or ora pure, scaricò sopra di « me la sua pistola, e tutto questo per ridere ..... « Ma anche la mia volta di scherzare è venuta. » E volle prendermi nuovamente di mira; ma mia moglie si precipitò verso di lui e cadde a' suoi piedi... « Alzati, Maria, » gridai, io fuor di me, « pel dolore e la collera; » alzati, ti dico .... « E « voi, signore, non avete voi vergogna di abusar « in tal modo della posizione d'una povera di « donna?... Su, via, tirate il vostro volpo e sia fi« nita. » — No, non tirerò, » rispose Sylvio; « ora « sono soddisfatto. Fui testimonio del tuo turba« bamento; ti ho indotto a tirare ancora una volta « sopra di me: questo mi basta. Ora, ti abbandono « alla tua coscienza. Tu non mi dimenticherai, ne « son certo. »

« Dette queste parole, si voltò, per uscire; ma, fermatosi sulla soglia e gettati gli occhi sul quadro che era stato colpito dalla mia palla, vi appuntò l'arma, quasi senza prender mira, poi scomparve.

« Mia moglie era svenuta; i miei famigli, lo lasciarono passare spaventato. Egli sortì, fece venir innanzi la vettura ed era già lontano che io non aveva potuto ancora rimettermi del mio stupore. »

Qui ebbe fine la narrazione del conte. Lungo tempo dopo, venni a sapere che Sylvio, messosi nell'insurrezione di Alessandro Ypsilanti, aveva trovato la morte sulle rive del Pruth, alla testa di un distaccamento d'eteristi. (1)

(The Extractor)

(1) *Il lettore si ricorderà di quest'episodio della guerra d'indipendenza greca. Nel 1821, avendo Alessandro Ypsilanti, uno dei capi dell'associazione detta* Eteria, *cercato d'innalzare la bandiera dell'insurrezione nella Moldavia, e trovandosi stretto al Pruth dai turchi, vide dopo una lotta accanita fatto sotto i proprii occhi sterminio di tutto il suo distaccamento.*

il sultano, senza che ne risultasse alcun' offesa alla dignità ed indipendenza della sua corona.

La conferenza, se mai si convoca, riconoscerà, mi compiaccio di sperarlo, che niuna delle idee da me espresse si allontana dal protocollo del 9 aprile, e che era anco difficile di rinchiudere in limiti più moderati la ricerca che la Francia, l' Austria, la Gran Bretagna e la Prussia si sono in allora obbligate formalmente di fare d' accordo intorno ai mezzi più adatti a consolidare l'esistenza della Turchia, congiungendola all' equilibrio generale dell' Europa. Le recenti comunicazioni del sig. barone de Hubner mi autorizzano di già a dire che l' opinione del sig. conte di Buol corrisponde alla mia, e che egli considera al pari di me le guarentigie che l' Europa è in diritto di chiedere alla Russia per non trovarsi più esposta al rinnovamento delle stesse complicazioni.

Tale è, signor barone, la risposta che l'imperatore mi ha ordinato di fare al tenore del dispaccio del signor conte di Nesselrode. Vi compiacerete di consegnare copia di questa risposta al signor conte di Buol, e pregarlo se occorre di riunire la conferenza per ascoltarne la lettura.

Insomma il documento emanato dal gabinetto di Pietroborgo non cangia assolutamente nulla alle situazioni rispettive e nell'opinione del governo di S. M. I. non servirà neppure che a farle meglio spiccare. Poichè la Russia ha ancora da far conoscere le sue intenzioni in modo pratico e positivo, la Francia e l'Inghilterra persistono nella loro attitudine di potenze belligeranti, e poichè i principati non sono stati evacuati, la Prussia e l'Austria giudicheranno, senza dubbio, che le obbligazioni risultanti dal trattato del 20 aprile e fortificate, per quanto risguarda il gabinetto di Vienna, dal suo accordo particolare colla sublime Porta, sussistono nella loro integrità e sono giunte alla loro scadenza.

Gradite, ecc.

Firmato: DROUYN DE LHUYS.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 6 al 12 agosto.

Viaggiatori N. 12,403	L.	16,922 95
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,380 54
Merci a piccola velocità . . .	»	4,837 15
Totale nella settimana	L.	23,140 64
Prodotto anteriore	»	632,889 56
Totale generale	L.	656,030 20

Bollettino sanitario di Torino. Oggi, 14, furono denunziati 4 casi di cholera all'ufficio sanitario, due di persone provenienti l'una da Marsiglia, l'altra da Genova, due di persone dimoranti in Torino, delle quali una lavandaia che abita in una soffitta delle case nuove di Porta Nuova. Però sembra che la malattia non sia grave, nè ben dichiarata. Aggiugneremo pure che la salute della città è oltremodo soddisfacente, e che in questo mese la mortalità media per giorno è diminuita d'oltre un quinto in confronto del mese antecedente, comprendendo in essa i pochi decessi di cholera dichiarato o sospetto.

Questo bollettino non è dessunto da informazioni private, come a qualcuno piacque affermare, ma da ragguagli comunicati al municipio dalle persone dell'arte e dagli uffici di soccorso.

Rimedio per il cholera. Si legge nel *Morning Herald*:

« Il sig. G. Borlase Childs, medico in capo della polizia della city di Londra, dice:

« Per un adulto il rimedio è il seguente, ed è d'uopo avervi ricorso immediatamente al sopraggiungere dell'attacco. Trenta goccie di laudano e sessanta goccie del comune etere solforico, con una piccola quantità di acqua di menta piperita. Metà di questa dose deve essere presa ogni quattro ore sino a che sia cessata la diarrea. L'etere e il laudano non devono mischiarsi insieme se non quando occorrerà di farne uso, e dovranno essere tenuti chiusi in bottiglie con turaccioli di vetro smerigliato. Sebbene sino al giorno d'oggi la lista degli ammalati di diarrea presso la polizia sia in via media di 35 al giorno, pure raro è il caso in cui abbia mancato il suo effetto quel rimedio. »

Notizie sanitarie estere. — Dai bollettini sanitari officiali trasmessi dal R. console sardo residente in Napoli in data dell' 8 corrente, a questa direzione generale di sanità marittima, rilevasi:

Il giorno 5 del corrente, decessi constatati per cholera morbus . . . . N° 377.

Il giorno 6 successivo, decessi . . » 334.

Il giorno 7 successivo, decessi . » 316.

Il giorno 8 del corrente, gl' infermi di cholera in cura negli spedali, sommavano a 2,579.

Sono sempre i quartieri i più sucidi e in pessime condizioni igieniche di quella desolata città nei quali infuria l'epidemia che sventuratamente non sembra volgere finora a decrescenza.

A Livorno il morbo non acquista gravi proporzioni. Dal bollettino officiale sanitario del giorno 9 corrente, risultano in quel giorno dichiarati 30 nuovi casi, dei quali 20 a domicilio e 10 negli spedali. Dal principio dell'epidemia a tutto il 9 corrente si contano in Livorno casi N° 121, guariti 9, morti 59, in cura 53.

In Marsiglia nel giorno 8 corrente, data dell'ultimo bollettino si contavano 19 decessi per cholera morbus, dei quali uno negli spedali, 18 a domicilio.

Il prefetto delle Bocche del Rodano protesta indignato contro le voci sparse all'estero di peste, di tifo e di febbre gialla, così in Marsiglia che nel lazzaretto, ed afferma che nemmeno il più lontano sospetto si avverò di quelle affezioni nè in città, nè in veruno degli stabilimenti quarantenarii della Francia.

In Tolone il giorno 7 del corrente, furono constatati 67 decessi per cholera morbus, e l' epidemia è nello stadio di aumento.

Genova l'11 agosto 1854.

Il dir. gen. della sanità marittima
Dottore A. Bo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 11 *agosto.* Sono ben dolorose le attribuzioni delle congregazioni municipali e provinciali del lombardo-veneto. Ora debbono ammonire i censiti a sottoscrivere al prestito, ora costringere i giovani a vestire l'assisa austriaca.

Un avviso della congregazione municipale di Milano del 10 corrente avverte i soldati di riserva od in permesso che sono chiamati sotto le armi, un avviso della delegazione provinciale di Venezia ricorda ai soscrittori del prestito di far conoscere la somma precisa sottoscritta a titolo di prestito volontario, per la regolare ripartizione.

Un' avvertenza della delegazione provinciale di Bergamo ci fa sapere che sulla leva del 1854 vi sono 19 refratarii.

STATI ESTERI

SVIZZERA

È stata recentemente pubblicata un' accurata statistica sulla popolazione della Svizzera, opera del dipartimento federale dell'interno (cons. federale Franscini). Noi ne togliamo alcune notizie: Basilea-città e Neuchâtel hanno il maggior numero di domiciliati (1 sopra 3 abitanti); in Zug, Ginevra, Basilea-campagna sono 1 sopra 7, od 8, in S. Gallo 1 sopra 11, a Vaud 1 sopra 12, Glarona ne ha 1 sopra 31, Lucerna 1 sopra 32, Appenzello int. 1 sopra 49, Vallese 1 sopra 68, il Ticino 1 sopra 128. Gli altri cantoni formano il medio.

Le proporzioni de' domiciliati forastieri sono le seguenti: Basilea-città e Ginevra ne hanno 1 sopra 4 abitanti, Neuchâtel 1 sopra 14, Ticino 1 sopra 15, Sciaffusa 1 sopra 26, Basilea-campagna 1 sopra 27, Vaud 1 sopra 38, Grigioni 1 sopra 41, Zurigo 1 sopra 45, Glarona non ne ha che 1 sopra 152, e meno ancora sono ad Appenzello int., Zugo, Uri, Svitto ed Unterwalden.

De' 71,570 forastieri che sono nella Svizzera, 15,517 sono francesi, 14,377 sardi, 13,533 badesi, 8,652 austriaci, 8,396 wurtemberghesi, 6,387 degli altri Stati.

All'incontro trovansi in Francia 16,166 svizzeri, in Austria 7,276, quindi quasi un numero pari agli attinenti di questi stati che sono nella Svizzera. Nella Sardegna non trovansi che 2,791 svizzeri, nel badese 2,334, nel Wurtemberg 1,492, nell'Inghilterra 1,139 e nell'Europa settentrionale (Danimarca, Norvegia, Svezia e Russia) 1,808, mentre questi stati hanno soltanto un migliaio dei loro attinenti nella Svizzera. Nell' America, nel marzo 1850, erano 20,226 svizzeri; mentre non più di 86 cittadini americani trovansi fra di noi. I francesi nella Svizzera sono per la maggior parte, com'è naturale, ne' cantoni occidentali (Ginevra 4,182, Berna 3,703, Neuchâtel 2,475, Vaud 1,746, Basilea città 1,343); degli austriaci 5,810 sono nel Ticino e 1,986 nei Grigioni, dei sardi 9,145 a Ginevra, e gli altri specialmente a Vaud, Ticino e Vallese. Di badesi ne sono 3,577 in Basilea-città, 1,883 in Zurigo, 1,671 nell'Argovia, 1,005 nella Turgovia, 947 a Basilea-campagna ecc.: di wurtemberghesi 1,493 sono in Basilea-città, 1,606 a Zurigo, 983 a S. Gallo ecc.

In proporzione il maggior numero di svizzeri all'estero sono grigioni (1 sopra 9), e ticinesi e glaronesi (1 sopra 10).

Dal luglio 1851 al 30 giugno 1853 emigrarono per l'Havre nell'America 11,948 svizzeri.

Bellinzona. Leggesi nella *Democrazia*:

« Le nostre corrispondenze da Mendrisio non recano alcun nuvoo caso di cholera, nè alcun decesso de' malati dei giorni precedenti.

« A Sagno, comune della valle di Muggio, certa signora Giulia, moglie del sig. Francesco Chiesa, dell'età di circa 60 anni venne il giorno 8 presa improvvisamante da vomito e diarrea. L'indomani, continuando queste indisposizioni, mandò pel medico, il quale giunto sul far della sera la trovò aggravatissima, e con sintomi da lui giudicati di cholera asiatico. I rimedi apprestati non valsero a salvarla, e a mezzanotte la povera donna era morta.

Berna. Stando ad una corrispondenza della *Gazzetta Nazionale di Basilea*, il sig. Schmidlin, già direttore delle poste a Lauffon, sarebbe stato arrestato per violazione del segreto delle lettere, delitto che avrebbe commesso per fanatismo politico. Un curato sarebbe compromesso in questo affare.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *agosto.*

Dopochè il *Moniteur* ha pubblicato che i russi si ritirano dietro il Pruth, ma che l' Austria cionullameno continua ad essere d'accordo colle potenze occidentali nell' esigere le garanzie contro il ripetersi delle attuali complicazioni, vi sono alcuni che, dotati di una fervida fantasia, vanno innanzi sino a credere che un tale accordo sia stato stipulato in un formale trattato il quale debba veder la luce fra pochi giorni. Io voglio mettervi in guardia contro simili errori ed anzi sostengo che ora piucchè mai si ha ragione di dubitare della condotta dell'Austria e a diffidare della di lei cooperazione. Quest' oggi il *Moniteur* pubblica due documenti importanti e nel primo di essi vedrete chiaramente che la Russia sino dal 29 giugno esigeva delle garanzie di sicurezza per parte dell'Austria prima di sgombrare i principati; ed ora che lo sgombro è un fatto che si compie, non deve dunque inferirsi che le garazie furono date?

Insomma la calcolata perfidia della politica austriaca è anch'essa al punto di doversi disvelare e ne è ben tempo. Vi sono alcuni che rimettono la decisione dell'enigma all'ascensione degli areostati nel 15 agosto come una volta traevasi norma dal volo degli uccelli. Dicono alcuni che i palloni sono quattro, cioè Francia, Inghilterra, Turchia ed Austria ed altri sostengono che saranno solamente tre, nel qual caso sarà provato che l'ultima non è per nulla alleata colle altre potenze. Dunque aspettiamo i palloni.

Voi osserverete che nella nota del sig. Drouin de Lhuys è detto che l'Austria deve adempiere agli impegni che assunse verso la Turchia, impegni che sono giunti alla loro scadenza; ma dopo aver lette le due note pubblicate dal *Moniteur* e rammentando quanto ieri diceva il giornale stesso sulle nuove comunicazioni scambiatesi il giorno 8 di agosto non si sa capire la ragione per cui queste ultime siano state tenute segrete, quando almeno l' Austria si obbligasse francamente colle stesse a concorrere nell' azione delle potenze occidentali. Questa potenza, a mio avviso, continuerà sino che potrà lo stesso giuoco, continuerà sino a tanto che abbia realizzato il suo prestito, che diverrebbe più difficile quando si sapesse che il governo si mette colla Russia, continuerà nello scopo di indebolire le potenze belligeranti sperando di poter poi allora impor loro la propria volontà; ma con questa politica è giunta però al punto in cui quel giorno che dovrà decidersi per una parte o per l' altra sarà un tradimento che avrà compiuto; o tradimento verso la Russia che potrà rinfacciarle le concessioni fatte, e massime quest'ultima dello sgombero dei principati, o tradimento verso l'Occidente con cui ha mentito sino adesso protocolli e note.

È possibile che la pace salti fuori da questo imbroglio? Mai no, piuttosto la guerra generale.

La regina Cristina è sempre a Madrid. La giunta si oppone alla di lei partenza innanzi che le cortes abbiano statuito sulla di lei sorte ed il ministero nella tema di perdere la popolarità aderì a questa dichiarazione. La situazione di questa donna è orribile perchè è in timore continuo di cader vittima del furor popolare.

A Madrid si cominciò a parlare anche dell' abdicazione della regina Isabella; le sue guardie del corpo furono disciolte; Espartero è trascinato dal torrente rivoluzionario; esso non domina più la situazione. Il popolo, sotto pretesto di ricercare i passati ministri, invase il domicilio di parecchi cittadini e ne conseguitarono delle ferite e dei mali trattamenti per varie persone e fra gli altri dicesi che siane morto Don Ramon d'Opial. Questo paese secondo ogni probabilità avrà il suo 10 agosto. Il duca di Montpensier mandò 6m. reali ai feriti della barricate.

Il cholera continua ad infierire nei dipartimenti. A Parigi si è calmato. A.

Il *Moniteur de l'armée* conferma la spedizione della Crimea, sulla quale però si può dubitare a giusta ragione anche ad onta di ciò. Quel tanto che havvi di sicuro sino adesso intorno a ciò si è che venne fatta una forte ricognizione su quel littorale.

Dalle corrispondenze del Baltico indirizzate ai giornali inglesi si può conchiudere che la presa di Bomarsund dovrebbe ugualmente essere un fatto compiuto. Il *Globe* ha una lettera del 3 in cui si dice: « Si sbarcherà dimani o dopo dimani. » Ma anche su questo devesi usare molta circospezione nel credere.

Il re di Danimarca partì il 4 agosto accompagnato dal suo ministro dell' interno per fare una escursione nel Baltico. Esso deve recarsi nel porto militare svedese di Carlscrona dove avrà un abboccamento col re di Svezia.

Si suppone naturalmente che si tratterà in questo convegno del mantenimento o dell'abbandono del sistema di neutralità proclamato al principio della guerra attuale.

I giornali di Londra annunciano nuovamente che l'armata inglese d'Oriente sta per ricevere importanti rinforzi. Essi danno altresì buone notizie del prestito turco, di cui dicono molto avanzate le trattative.

Merita attenzione un articolo del *Journal de Francfort* mandatogli da Vienna, nel quale si vuol dimostrare l'intera convenienza di dare all'Austria il protettorato dei principati danubiani. È facile lo scorgere che a Vienna si troverà conveniente qualunque ingrandimento della potenza ed influenza austriaca. (*Dai giornali francesi*)

TURCHIA

Togliamo le seguenti date dal *Journal de Constantinople*:

« A bordo del piroscafo turco *Feizi Bahri*, giunto il 29 luglio a Costantinopoli dalla costa circassa, si trovavano, oltre al luogotenente di Sciamil, Mohamed Emin bascià, 60 capi di tribù, 40 prigionieri russi e molte armi, cavalli e *czakò* presi al nemico. I circassi furono accolti con gran cortesia dal granvisir.

« Da Trebisonda, 21 luglio, si annunzia che parecchie bombarde russe, insieme ad un piroscafo, uscirono dal mar di Azoff e colarono a fondo alcune barche cariche di sale nella costa di Abasia presso Sudschak, indi che i circassi cominciarono già ad arrivare in Redut-Kalè e Ciuruk-Su. A Erzerum 400 giovani volontari pienamente armati si unirono all'esercito d'Anatolia sotto il comando di Churscid bey. È questa una prova dei buoni sentimenti di quegli abitanti verso la Porta.

« Cabul effendi, sinora commissario turco in Gallipoli e Adrianopoli, ricevette la croce di comdatore dell'ordine austriaco di Francesco Giuseppe di seconda classe.

« Il banchiere israelita, sig. M. Camondo, ricevette ultimamente nella sua casa di campagna una lettera che gl'intimava di consegnare 100,000 piastre, minacciandogli la morte in caso di rifiuto. Il sig. Camondo rese di ciò informata la polizia, e questa gli diede 2 zaptiè a sua difesa. Due giorni appresso, mentre era al passeggio, due individui, a cui presto ne tennero dietro parecchi altri, gli domandarono la risposta alla lettera; ma gli zaptiè accorsero ad un suo cenno e presero uno di coloro, mentre gli altri fuggirono. Alcuni giorni dopo il sig. Camondo trovò un' altra lettera, in cui era detto bastare che egli desse 50,000 piastre e le depositasse sotto una pietra in un luogo indicato. Il sig. Camondo fece recare colà, invece di danaro, un involto di carta. Due ore più tardi si presentarono 2 croati, i quali però furono subito arrestati dai cavass che stavano in guardia. »

Secondo una corrispondenza di Costantinopoli, 31 p., della *Triester Zeitung*, il sultano riceverà quanto prima nel palazzo imperiale di Tsceragan la moglie del maresciallo Saint-Arnaud, indi la condurrà egli stesso nell' harem, per presentarla alla sultana. Sarà la prima volta dacchè esiste l'impero ottomano che una donna venga ricevuta dal sultano nelle stanze del palazzo gransignorile. Tempo fa lady Stratford, moglie dell'ambasciatore inglese, aveva chiesto lo stesso favore, ma esso non le venne accordato, chè allora l'influenza anglo-francese non era preponderante in Turchia come presentemente.

GRECIA

Il ministero greco si è costituito definitivamente sotto la presidenza del sig. Maurocordato, ed ha pubblicato il suo programma, di cui ecco i due primi punti ed i più essenziali:

« Il nostro primo dovere sarà di applicare fedelmente la costituzione, germe d'avvenire e di progresso pel popolo greco; nulla di più, nulla di meno, e colla costituzione l'esecuzione delle leggi, rispettando nello stesso modo i diritti della monarchia e quelli del popolo.

« Noi ci adopreremo con uno studio particolare per mantenere colle potenze estere le relazioni più amichevoli, e ci atterremo alla leale osservanza dei trattati che ci stringono con esse. »

AFFARI D'ORIENTE

— La notizia che i russi si ritirano anche dietro il Pruth ha destato molto interesse, e tutti i giornali si occupano nel prevedere quali potranno essere le più probabili conseguenze di questo nuovo fatto. L'*Indépendance Belge* nota, e molto giustamente, che da ciò viene a modificarsi sensibilmente la posizione delle potenze germaniche e specialmente dell'Austria. Noi dal nostro canto osserveremo che il *Moniteur* dicendo come, dietro la comunicazione del signor conte Buol, l'Austria si impegna a non trattare da se sola col gabinetto di Pietroborgo se non ottiene le garanzie contro il rinnovarsi delle attuali complicazioni, ha manifestato che havvi già un dissenso colla Prussia, la quale, come partecipe della conferenza di Vienna, dovea essere menzionata dal giornale ufficiale francese.

Si può poi essere sicuri che allorquando si sarà al punto di determinare la natura delle garanzie contro la Russia, il dissenso si manifesterà anche fra l' Austria e le potenze occidentali, essendo impossibile che su questo argomento si accordino in un medesimo progetto. L' occidente vuole abbassare la Russia e l' Austria; non può acconsentirlo perchè questo suonerebbe lo stesso che un incremento della influenza anglo-francese che in Austria si chiama rivoluzionaria.

— Il principe Gorciakoff pria di far sgombrare alle sue truppe la capitale della Valacchia rilasciò il seguente

Rescritto a S. E. il gran-bano Costantino Cantakuzeno, presidente del consiglio di amministrazione della Valacchia.

In seguito alla concentrazione dell'armata imperiale, che succede senza interruzione, Bukares rimarrà senza guarnigione russa. Nell'abbandonare questa città, affido al consiglio d'amministrazione la direzione di tutti i pubblici affari; egli avrà cura ch'essi siano trattati con zelo e coscienza in base delle istituzioni che regnano nel paese.

Quanto riguarda i distretti che rimangono occupati dall' armata imperiale hanno da funzionare come prima i loro amministratori e le autorità in essi insediate e questi dovranno fare alle truppe le necessarie somministrazioni, a seconda degli ordini diretti dei comandanti o del Wornik Florescu addetto alla mia persona in qualità di commissario speciale.

Nell'allontanarmi dalla capitale di questo principato, m' è cosa aggradevolissima di esprimere a' membri del consiglio d'amministrazione, come pure a tutti gli impiegati e sopratutto agli abitanti, la mia piena riconoscenza per lo zelo col

quale si adoprarono onde soddisfare a'bisogni dell'armata imperiale.

Dato nel quartiere generale di Schelawa il 19 (31) luglio 1854.

Principe MICHELE GORCIAKOFF.

Bukarest, 1° agosto Il *Veloce* giunto oggi da Cronstadt, reca la notizia che gli avamposti russi stanno tuttora sul Predjal. Dicesi che la strada che attraversa le Alpi sia stata resa quasi del tutto impraticabile. Sostiensi che tuttora si è occupati a scavare mine.

Non sortì peranco alcuna notificazione ufficiale sul contegno che prenderà adesso il governo. Il gran-bano de Cantakuzeno resta per ora alla testa del governo. (*Wanderer*)

— Sull'andamento della spedizione delle flotte e delle truppe anglo-francesi che stanno sotto il comando dei generali Canrobert e Brown riceviamo da Varna le seguenti notizie:

Il grosso delle truppe ausiliari è pronto al combattimento. Le macchine dei vapori ancorati a Baltschik, Varna e Burgas furono scaldate e l'equipaggio di tutti i legni da guerra e da trasporto sono consegnati a bordo. Non si attende che l'ordine di partire.

La formazione dello stato maggiore anglo-francese, ed innanzi tutto le prestazioni finora distinte dei due condottieri St-Arnaud e lord Raglan sono garanti che il rispettivo piano di battaglia fu maturamente ponderato e che verrà condotto a termine coll'energia e col valore innati alle truppe anglo-francesi.

Al grosso della flotta del Ponto e delle truppe ausiliari terrà dietro otto giorni più tardi una divisione della flotta che partirà da Costantinopoli con a bordo provvigioni ed attrezzi.

Il combattimento intorno la penisola della Crimea sarà dunque molto accanito e forse deciderà della sorte della campagna del 1854. L'attacco e la difesa verranno eseguite da forze in numero eguali. La forza delle truppe anglo-francesi importa da 80 a 90,000 uomini; quella delle truppe russe consta di 24,000 uomini che stanno di guarnigione in Sebastopoli, di 8 distaccamenti ognuno di 4 a 5,000 uomini, che tengono occupati i varii punti delle coste della Crimea, e di due speciali corpi volanti operanti da per loro, stazionati in Karasubazar e Simferopoli, nell'interno della penisola, fuori di 30,000 uomini; quindi un complesso di 94,000 uomini. Le operazioni contro la Crimea attirano naturalmente l'attenzione non solo di Costantinopoli ma di tutto il mondo militare. Tutto quanto succede in questo momento ai Balkan ed al Danubio ha quindi un interesse meramente secondario. La maggior parte dell'armata dei Balkan è marciata verso il Danubio, lo passò e prese posizione sul suolo valacco per osservare davvicino i movimenti delle ritirantisi truppe moscovite.

— Le truppe turche arrivate il 3 agosto a Bukarest appartengono al corpo avanzatosi da Slatina; esse consistono per lo più di baschi-bozuks e stavano accampate fuori della città sotto il comando d'Iskender Beg. Il centro dell'armata turca che trovasi a Kalugereni non cangiò le sue posizioni fino al 5 agosto. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 10 *agosto*.

Quando ultimamente vi scriveva che il generale Hess doveva partire per l'esercito il 7 del corr. mese, aggiunsi i miei dubbi che ciò dovesse aver luogo effettivamente. Infatti non solo il generale non è ancora partito, ma si assicura in modo positivo che tutti gli armamenti austriaci sono sospesi. Furono contromandati gli ordini dati per la partenza di truppe da qui e dall'Italia, e così pure è stata sospesa la spedizione di munizioni e materiale di guerra in Gallizia e Transilvania. Sono diverse le opinioni intorno ai motivi che hanno prodotto questo cambiamento: gli uni lo attribuiscono a comunicazioni pacifiche e concilianti venute dalla Russia, calcolate a soddisfare i desiderii dell'Austria. Altri invece attribuiscono quegli ordini alla circostanza che le difficoltà elevatesi a Costantinopoli intorno all'esecuzione del trattato 14 giugno fra l'Austria e la Porta per l'occupazione dei principati hanno virtualmente annullate le stipulazioni di quel trattato, onde sarebbe cessato per l'Austria la convenienza di intervenire attivamente, almeno per questo momento, nella questione orientale.

Molti credono però che i contrordini dati si limitino ad alcuni cambiamenti nelle disposizioni già prese, motivati dalla situazione della penisola italiana, nella quale si temono movimenti rivoluzionari. Perciò fu messo sul piede di guerra l'esercito stazionato in Italia, e si è dato ordine di rinforzare le truppe che tengono guarnigione nell'Italia centrale e che formano il 5° corpo d'armata. Queste disposizioni avrebbero reso necessarie alcune modificazioni negli ordini di marcia, e ciò sarebbe stato interpretato come una sospensione degli armamenti pei confini della Gallizia e della Transilvania.

—

— Il regio ambasciatore prussiano presso questa imperial corte, conte Arnim, sarà, il 10, di ritorno dal suo viaggio di permesso.

— Il re di Portogallo arriverà la prossima domenica in questa capitale.

— Quantunque il *Tempo*, il noto organo semiufficiale della Prussia, ed altri giornali autorevoli sì dell'interno che dell'estero, avessero annunziato positivamente che le potenze occidentali hanno respinto decisamente le ulteriori proposizioni del gabinetto di Pietroborgo, pure gli agenti russi vanno spargendo la voce che quella notizia è affatto infondata e che i gabinetti di Parigi e Londra hanno proposto delle condizioni di pace. Non crediamo opportuno di osservare, che a queste notizie può prestar fede soltanto chi ha dimenticato le comunicazioni fatte in proposito al parlamento inglese. (*Corr. Ital.*)

— Il generale Budberg diresse il seguente:

Rescritto al consiglio d'amministrazione della Valacchia.

Il supremo comandante mi fece pervenire l'ordine di seguire l'armata imperiale nei suoi movimenti che hanno per iscopo una concentrazione e di lasciare l'amministrazione del paese al consiglio d'amministrazione sotto il gran vornik dell'interno.

Io invito quindi col presente il consiglio d'amministrazione di regolarsi nelle sue nuove funzioni a norma delle leggi che erano finora in attività, affinchè una qualche irregolarità non si faccia strada nel corso dell'amministrazione.

Bukarest il 19 (31) luglio 1854.

Barone BUDBERG.

Notizie da Bukarest del 3 e 4 annunciano vedersi pochi russi, rimasti addietro, per le vie di Bukarest. La flottiglia russa del Danubio composta di 14 vapori e 64 scialuppe cannoniere con circa 290 cannoni, trovasi oggidì, parte in Ismail, parte in Galacz. L'armata russa trovantesi in piena ritirata si muove per la maggior parte su vie laterali, essendochè le strade principali sono occupate quasi totalmente dai carri di trasporto. La forza delle truppe turche collocate in iscaglioni lungo il Danubio si fa ascendere ad 85,000 uomini. La notizia di un'eventuale ritirata dei russi al di là del Pruth era nota anche nella capitale valacca, sebbene in modo non positivo, ed era stata accolta con viva e palese soddisfazione.

— Notizie da Jassy del 4 agosto annunziano che il generale Liprandi abbandonò il 2 corrente il suo quartier generale di Fokschan e incominciò col suo corpo la ritirata oltre il Pruth. Il generale Luders rimarrà a Galaz per coprire il fianco delle ritirantisi truppe russe e si recherà quindi per la via più breve oltre il Pruth nella Bessarabia.

— Le notizie da Galacz arrivano fino al 2 agosto. Il corpo di Luders è concentrato fra Galacz e Ibraila. La Dobrugia è occupata interamente dai turchi. Le opere fortificatorie di Matschin furono rase al suolo. I russi abbandonarono Isatschka e Tultscha il 24 luglio dopo d'aver distrutte le trincee ed i valli.

Orsova, 8. Oggi giunse qui il generale Prim da Rutsciuk. Egli ritorna in Ispagna. Sul vapore che qui lo condusse trovansi pure alcuni uffiziali francesi ed inglesi i quali asseriscono che il primo attacco delle truppe di sbarco e delle flotte sarà diretto contro Anapa.

I turchi stanno a Babadagh e ritiensi imminente un attacco da parte loro su Tultscha, ed uno delle truppe francesi su Galatz.

Costantinopoli, 31. Ieri l'altro Hassan bascià colla flotta turca che se ne stava finora inattiva nel Bosforo e con tutti i battelli piatti servibili per sbarchi di truppe partì alla volta del mar Nero. La divisione Bosquet si spinse nella Dobrugia fino a Matschin e dicesi abbia la destinazione, in unione all'armata ottomana del Danubio alla quale venne addetta una parte del corpo inglese del genio e dei minatori, di operare contro la Bessarabia. Entro 8 giorni arriverà qui il corpo ausiliario del bey di Tunisi, il quale spedì qui 10,000,000 di franchi.

Nel Mar Nero continuano a farsi vedere di tratto in tratto navigli russi da guerra; vuolsi anzi che sia stato catturato dagli alleati un vapore russo.

Le notizie dell'Asia sono migliori del solito. Il cholera scomparve tanto qui che a Gallipoli.

(*Dispacci telegr. priv. del* Corr. Ital.)

Dispacci elettrici

Parigi, 14 *agosto*.

Dal *Moniteur*. *Vienna*, 10. Non si attende che la risposta di Omer bascià per ordinare l'ingresso del corpo d'armata nei principati conformemente al trattato austro-turco.

—o—

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

	Casi	Morti
12 agosto . .	Casi N° 85	Morti N° 43
13 id. . . .	» » 110	» » 58
Bollettini precedenti	» 2950	» 1409
Totale dall'invasione	Casi N° 3145	Morti N° 1510

Dei 75 morti del 12, 30 furono negli ospedali.
Dei 58 morti del 13, 28 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 12, 85 casi, 52 morti; il 13, casi 77, morti 40.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 14 agosto 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 lug. — Contr. della m. in c. 85 90 86
1849 Nuovi certif. — Contr. matt. in cont. 88 50

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in cont. 1140
Assicurazioni del bestiame (di 500) — Contr. della matt. in cont. 400
Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in liq. 527 p. 31 agosto
Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 185
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 465 466

Tipografia G. FAVALE E COMPAGNIA via del Gambero, N° 1.

Tipografia C. CARBONE.